

SALVATE LA MIA ASIA, IN PRIGIONE PER UN BICCHIER D'ACQUA

ASHIQ MASIH

PUBBLICHIAMO la lettera che Ashiq Masih ha scritto per chiedere la liberazione di sua moglie Asia Bibi, donna cristiana condannata a morte in Pakistan per blasfemia dopo un alterco scaturito da un bicchier d'acqua. Di recente, la sentenza è stata confermata anche in appello.

TORNO dalla prigione di Multan, dove mia moglie, Asia Bibi, è stata trasferita otto mesi fa. Da quando è stata condannata alla pena di morte la prima volta (nel novembre del 2010) per aver bevuto un bicchiere d'acqua al pozzo del nostro villaggio, viviamo nella paura, la nostra famiglia è minacciata. Io e i nostri cinque figli viviamo nascosti il più vicino possibile a lei, perché lei ha bisogno di noi per non lasciarsi morire e per poterle portare medicine e cibo sano quando è malata.

Dopo quattro lunghi anni d'attesa in condizioni difficilissime speravamo che l'Alta corte di Lahore avrebbe liberato mia moglie. Asia non ha bestemmiato: lei non ha mai bestemmiato. Da quando l'Alta corte di Lahore, qualche giorno fa, ha confermato la pena di morte contro mia moglie, non riusciamo a capire perché il Pakistan, che amiamo, si accanisca contro di noi. La nostra famiglia è sempre stata felice qui, non abbiamo

mai avuto nessun problema. Siamo cristiani e rispettiamo l'Islam. I nostri vicini sono musulmani e vivevamo insieme a loro nel nostro piccolo villaggio. Ma da qualche anno la situazione è cambiata a causa di certe persone, e ora abbiamo paura. Molti dei nostri amici musulmani non capiscono perché la giustizia pachistana infligga così tante sofferenze alla nostra famiglia.

In questo momento siamo mobilitati per l'ultimo ricorso

davanti alla Corte suprema, che dobbiamo depositare prima del 4 dicembre. Ma sappiamo che il mezzo migliore in assoluto sarebbe ottenere la grazia presi-

denziale. Siamo convinti che Asia Bibi non verrà impiccata soltanto se il venerabile presidente del Pakistan, Mamnoon Hussain, le accorderà la grazia.

Non si può morire per un bicchiere d'acqua.

Grazie a un pugno di amiche che ci proteggono rischiando la vita, io e i nostri cinque figli riusciamo a sopravvivere, ma dobbiamo essere molto prudenti perché siamo il marito e i figli di Asia Bibi e ci sono persone che ci vorrebbero morti. E grazie alla giornalista e scrittrice Anne-Isabelle Tollet, che è diventata nostra "sorella" quattro anni fa e con cui parliamo molto spesso, abbiamo notizie di tutti quelli che si stanno mobilitando per Asia nel mondo. È importantissimo per noi. È questo che ci consente di resistere. Ogni volta che vado a trovare Asia in carcere glielo racconto, e a volte questo riesce a ridarle coraggio.

Il sindaco di Parigi, la signora Hidalgo, ha proposto di accoglierci nella capitale francese, qualora mia moglie uscisse di prigione. Per noi è un grandissimo onore. Voglio ringraziarla,

sindaco, ed esprimerle la nostra immensa gratitudine. Speriamo di riuscire a raggiungervi da vivi, e non da morti.

Ieri, quando ho fatto visita ad Asia, mi ha domandato di trasmettere questo messaggio:

«Nella mia piccola cella senza finestra i giorni e le notti si assomigliano, ma se resisto ancora è grazie a tutti voi. Mi si scalda il cuore quando Ashiq mi mostra le foto di persone che non conosco che bevono un bicchiere d'acqua pensando a me. E mi dicono che il sindaco di Parigi vuole accoglierci. Voglio ringraziare la signora Hidalgo e tutti gli altri.

Siete la mia sola possibilità di non morire in questa galera. Vi prego, non abbandonatemi. Io non ho mai bestemmiato».

17 novembre 2014
Traduzione
di Fabio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA